

L'intervista Sabino Cassese

«Antiquati e farraginosi, ma necessari Servono quiz di autovalutazione e stage»



**IL GIUDIZIO
DELL'EX GIUDICE
COSTITUZIONALE:
LE PROCEDURE
ANCORA FERME
A 50 ANNI FA**

**L'ESAME
COMPETITIVO
RESTA L'UNICO
MODO PER DARE
A TUTTI LE STESS
OPPORTUNITÀ**

ROMA I concorsi pubblici italiani? «Antiquati e organizzati male, ma questo non significa che non bisogna più farli». Sabino Cassese, luminare di diritto amministrativo, già giudice costituzionale e ministro della Funzione pubblica, non è sorpreso dalle notizie su Genova «in tilt per il concorsone» da 12.400 aspiranti a 200 posti da infermiere. «Il modo italiano di fare i concorsi è superato da tempo, ma la causa di fondo di questo fenomeno abnorme non è la procedura, è la tensione fortissima nel mercato del lavoro. Anche vent'anni fa i concorsi erano costruiti male, eppure non si verificava quello che succede oggi perché non c'era un divario così alto tra domanda e offerta». **Che cos'è che non funziona nelle procedure?**

«I concorsi pubblici sono fermi a tecniche di valutazione e selezione comparativa di più di cinquant'anni fa. Fermo restando il

principio del concorso, oggi sono disponibili formule molto più accurate di valutazione. Ad esempio, per entrare nel civil service inglese si fa il self assessment. La Commissione fornisce i test e le relative soluzioni, così ciascuno può auto-esaminarsi e decidere se è in grado o no. Un 10-20 per cento saranno baldanzosi e vorranno comunque partecipare, altri si metteranno una mano sulla coscienza e abbandoneranno prima».

Altri rimedi?

«Una seconda formula consiste nei tirocini o stage, prestazioni di lavoro di breve durata spesso non retribuite, già utilizzate in Italia ma non collegate a un concorso. Vuoi fare l'infermiere? Vieni mandato nell'ospedale X per uno stage di 6 mesi, con un supervisore che darà una valutazione riservata alla Commissione del concorso».

Così niente arretramento come a Genova?

«Bisogna decentrare. Con la fame di posti di lavoro che c'è in Italia tutti corrono a Genova, dove non c'erano solo genovesi. Un terzo accorgimento è non fare i concorsi una volta ogni tanto. I dietologi dicono: non stare a digiuno per un giorno, finirai con l'abboffarti, mangia poco e spesso. Lo stesso vale per i concorsi. Si sapeva da tempo che c'era bisogno di 200 infermieri. Si possono fare prove su base nazionale e poi distribuire chi passa con test ogni 6 mesi invece che una volta ogni 3-4 anni».

Ma perché fare ancora i concorsi?

«I concorsi sono essenziali. Primo, se non c'è il concorso il figlio della serva rimarrà sempre figlio della serva. Secondo, a essere fondamentale è il principio della valutazione competitiva della competenza delle persone. I nostri punti cardinali sono: eguali op-

portunità per tutti, competizione, valutazione del merito. Senza, si rischia di violare la Costituzione laddove prescrive che agli uffici pubblici si accede mediante concorso. E si creano nuove diseguaglianze».

Altri consigli?

«Ho fatto parte di molte commissioni di concorso. Stato e amministrazioni pubbliche non istruiscono bene le procedure, non orientano le persone... Passano quelli bocciati nei concorsi precedenti. Le procedure sono troppo farraginose. Immagini un concorso di 3mila persone per 100 posti da magistrato in uno di questi albergoni terribili. Prima di arrivare a dettare la traccia si fa mezzogiorno, chiunque abbia un sistema nervoso normale a quel punto è già crollato. È anche un problema di resistenza fisica. I miei studenti mi dicono che per superare il concorso in magistratura ci vogliono 5 anni. Facendo concorsi s'impara. La seconda volta ci vai preparato, sai cosa ti aspetta».

Possibile che esista solo il concorso?

«Che altro può fare oggi un ragazzo? Mandare migliaia di curriculum, ma banche e imprese non assumono. Il concorso è la strada pubblicizzata e uno si mette su quella strada. Ma lo Stato non si limita a emanare il bando, prenda per mano i concorrenti, abbia un volto amichevole... Invece si comporta come un'entità arcigna. Non guida, non prepara. Dovrebbe fare manuali come la 'Guida alla tesi di laurea' di Umberto Eco. Io stesso ho aperto la strada all'editore Il Mulino per guide alle varie Facoltà. Tullio de Mauro ha fatto una Guida all'Università. La tristezza è che lo Stato in Italia non esiste».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sabino Cassese